

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 agosto al 1° settembre 2008)

INDICE

BIANCONI: sull'utilizzo di cellule staminali embrionali a scopo di ricerca (4-00033) (risp. PIZZA, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>)	Pag. 129
PALMIZIO: sul sequestro di una somma di denaro contante diretta ad un istituto di credito situato a San Marino (4-00355) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	132
PINZGER: sui disservizi postali in Alto Adige (4-00231) (risp. ROMANI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	134
STIFFONI: sulla presenza costante di una pattuglia della Polizia penitenziaria davanti all'abitazione dell'ex Ministro della giustizia (4-00137) (risp. ALFANO, <i>ministro della giustizia</i>)	137
VALENTINO: sull'allontanamento di due minori dalla loro famiglia a Basiglio (Milano) (4-00348) (risp. ALFANO, <i>ministro della giustizia</i>)	138

BIANCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

gli straordinari risultati raggiunti in diversi Paesi nell'ambito della cosiddetta «medicina rigenerativa» con l'utilizzo delle cellule staminali adulte, senza che vengano quindi, distrutti embrioni umani, impongono, a giudizio dell'interrogante, una seria riflessione sull'utilizzo di questi ultimi concesso dall'Unione europea;

nell'approvazione definitiva del settimo Programma quadro sulla ricerca l'Unione europea, oltre a finanziare settori considerati chiave come la salute, l'agricoltura, la pesca, le nanotecnologie, le fonti di energia alternative, ha permesso il finanziamento anche della ricerca sulle cellule staminali umane, e, ad avviso dell'interrogante inopportuno, anche su quelle embrionali;

tale apertura al finanziamento da parte dell'Unione europea, anche con i soldi dei contribuenti, a favore delle cellule staminali embrionali è stata resa possibile grazie all'Italia che, a maggio del 2006, in occasione del Consiglio sulla competitività, attraverso il Ministro *pro-tempore* dell'università e della ricerca, on. Fabio Mussi, ha tolto il veto del nostro Paese, dato insieme alla Germania, alla Polonia, alla Slovenia, all'Austria e a Malta, che aveva di fatto impedito l'uso delle cellule staminali embrionali;

la scoperta avvenuta in Giappone lo scorso anno ha messo in discussione la convinzione che da una cellula adulta differenziata non si potesse ritornare allo stadio di cellula staminale embrionale. Come ha, infatti, sostenuto lo scienziato giapponese Shinya Yamanaka dell'Università di Tokyo, il primo ad aver ottenuto questi risultati: «Non abbiamo più bisogno né di ovociti né di embrioni». Shinya Yamanaka e i suoi collaboratori hanno presentato dei nuovi dati in tal senso confermati dai lavori di altri gruppi americani dell'università di Harvard, dell'università della California e soprattutto, dalla rinomata scuola diretta da Rudolf Jaenisch (Cambridge, Massachusetts);

nonostante queste scoperte, però, il Governo britannico ha sostenuto il 17 maggio 2007 una proposta di legge che autorizza la creazione di embrioni ibridi, umani e animali, a scopo di ricerca. In data 19 maggio 2008, infine, il provvedimento è passato con un solo voto favorevole sia alla Camera dei Lords sia alla Camera dei Comuni. Il Regno Unito ha così modificato una legge, per molti aspetti analoga alla legge italiana n. 40 del 2004, aprendo la strada alla possibilità che i laboratori britannici vengano messi nelle condizioni di miscelare cellule riproduttive umane e bovine;

a giudizio dell'interrogante, la mancanza di una cultura della tutela dell'embrione umano si è resa ulteriormente evidente in Italia anche con la sentenza 2007 del Tribunale di Cagliari che ha dato ragione al ricorso di una donna che aveva chiesto di eseguire la diagnosi preimpianto nel corso di procedure di procreazione medicalmente assistita. A giudizio dell'interrogante, i magistrati sardi, autorizzando la donna a sottoporsi alla diagnosi preimpianto, hanno, tra l'altro, messo in discussione uno dei punti cardine della legge n. 40 del 2004 che, come è giusto ricordare, è stata non solo approvata dal Parlamento, ma confermata anche dal fallimento di un *referendum* che voleva abrogarla,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga:

che atti legislativi come quello dell'Inghilterra e sentenze come quelle del Tribunale di Cagliari o del TAR del Lazio siano da considerarsi come un'offesa alla dignità umana e, nel nostro caso, in contrasto con la finalità della legge n. 40 del 2004;

che togliere il veto imposto all'Unione europea allo stanziamento di fondi per la ricerca scientifica sulle staminali embrionali abbia contribuito ad una deriva antropologica, che ha portato prima a ridurre l'essere umano alla sua sola dimensione biologica e poi ad abbattere la barriera naturale tra l'essere umano e le specie animali. Sembra non vengano prese in seria considerazione le conseguenze di un tale finanziamento a livello europeo, tanto che si sono, ad oggi, approvati progetti che hanno comportato lo «smontaggio» degli embrioni destinati ad essere vivisezionati entro il quattordicesimo giorno;

che creare delle mostruosità attraverso queste fecondazioni o clonazioni uomo-animale rappresenti una grave violazione della natura umana ed il segnale di un vero e proprio accanimento ideologico in ragione del quale gli embrioni umani vengono immolati e sacrificati in tanti modi: nelle stesse fecondazioni artificiali, con forme di vera e propria eugenetica, o nella ricerca delle cure per le malattie. Ricerca che, attualmente, non ha portato ad alcun valido risultato scientifico, tanto che le terapie promosse si sono rivelate illusorie e potenzialmente pericolose a differenza di quanto, invece, si è ottenuto attraverso l'utilizzo delle cellule staminali adulte che hanno trovato applicazione anche nella prassi clinica. Il successo delle staminali adulte è, infatti, confermato dai laboratori di numerosi Paesi del mondo che sempre più spesso dalle cellule staminali della pelle riescono ad ottenere ottimi risultati;

che sia necessario promuovere nelle dovute sedi europee azioni volte a vietare che si proceda a distruggere altri embrioni umani bloccando, per tutto il periodo del Programma quadro quadro 2007-2013, i finanziamenti non ancora erogati sia per quei progetti che includono attività di ricerca che distruggono embrioni umani già esistenti sia per quei progetti che prevedono la creazione *ad hoc* di embrioni umani per destinarli poi alla ricerca scientifica.

(4-00033)

(21 maggio 2008)

RISPOSTA. – Si risponde, su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, alla interrogazione riguardante l'utilizzo di embrioni umani a scopo di ricerca e si comunica quanto segue segnalando che ad interpellanza di analogo contenuto 2-00069, presentata dall'onorevole Volontè, ha risposto, in Aula Camera il 3 luglio 2008, il Sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali onorevole Roccella.

Prima del Consiglio competitività dell'Unione europea tenutosi a Bruxelles il 30 maggio 2005, che ha dato origine alla «minoranza di blocco» sui temi etici, l'Italia aveva già posto una riserva all'articolo 6 del progetto di decisione sul settimo programma quadro che allora circolava, per marcare il proprio dissenso dalle modalità proposte dalla Commissione nei programmi specifici circa la ricerca sulle cellule staminali embrionali.

Al successivo Consiglio del 28 novembre 2005 fu presentata ufficialmente una dichiarazione finalizzata ad evitare che il settimo programma quadro potesse finanziare ricerche sulle cellule staminali umane che implicassero un'ulteriore distruzione di embrioni per la produzione di cellule staminali; tale dichiarazione, che è stata redatta nella sua versione originale dal Ministero, dopo un'opportuna limatura, è stata condivisa e sottoscritta da altri cinque Paesi: Austria, Germania, Italia, Malta, Polonia e Slovacchia.

L'intervento del ministro Moratti nel corso del suddetto Consiglio di novembre 2005, ribadiva ancora, con maggior precisione, la posizione dell'Italia in materia: «Non possiamo accettare che la soluzione di un problema così importante venga lasciata alla decisione dei comitati di programma. Ritengo che della questione etica debbano essere coinvolti i due co-legislatori, Consiglio e Parlamento. Sul fondo, vorremmo che i fondi europei non sostengano ricerche che comportano la distruzione di embrioni umani. Questa eventualità dovrebbe essere lasciata alla sussidiarietà e alla decisione dei singoli Stati membri, nel rispetto dei rispettivi valori umani, civili e religiosi. Su questo punto torneremo in seno di discussione dei programmi specifici. Per questo, oggi, insieme ad altre delegazioni, vogliamo lasciare agli atti di questo Consiglio la dichiarazione che abbiamo distribuito, con la quale fra l'altro riaffermiamo esplicitamente il diritto di ritornare sull'argomento al momento che questo Consiglio sarà chiamato a prendere una posizione formale sul programma quadro, dopo il parere dunque del Parlamento europeo, sulla base anche dei progressi che noi auspichiamo potranno essere fatti nel prosieguo dell'esame dei programmi specifici.».

Durante la XV Legislatura il ministro Mussi ha ritenuto opportuno ritirare l'adesione dell'Italia alla minoranza di blocco contraria all'utilizzo dei fondi europei per ricerche che comportano la distruzione degli embrioni umani.

Il settimo programma quadro (2007/2013), in vigore dal 1° gennaio 2007, non esclude la possibilità di finanziare attività di ricerca con distruzione di embrioni umani, come si evince dall'articolo 6 del testo finale, che recita: «1. Tutte le attività di ricerca svolte nell'ambito del settimo

programma quadro sono realizzate nel rispetto dei principi etici fondamentali. 2. I seguenti settori di ricerca non sono finanziati a titolo del presente programma quadro: le attività di ricerca volte alla clonazione umana a fini produttivi; le attività di ricerca volte a modificare il patrimonio genetico degli esseri umani che potrebbero rendere ereditabili tali modifiche; le attività di ricerca volte a creare embrioni umani esclusivamente a fini di ricerca o per l'approvvigionamento di cellule staminali, anche mediante il trasferimento di nuclei di cellule somatiche. 3. Qualsiasi ricerca sulle cellule staminali umane, sia allo stato adulto che embrionale, può essere finanziata, in funzione sia dei contenuti della proposta scientifica che del contesto giuridico esistente nello Stato membro o negli Stati membri interessati.».

Questa posizione riflette anche la posizione del Parlamento europeo; la Commissione si è tuttavia impegnata a non finanziare ricerche che comportino la produzione di linee di cellule staminali derivanti dalla distruzione di embrioni, mentre continuerà a finanziare attività di ricerca su cellule staminali embrionali preesistenti.

Il nostro Paese, in una dichiarazione unilaterale, ha ribadito che la ricerca dovrà limitarsi alle cellule staminali embrionali preesistenti, sottolineando l'esigenza di proseguire la ricerca per la produzione di cellule staminali non derivanti da embrioni, così da porre internazionalmente su basi nuove e meno controverse la discussione sugli aspetti etici della ricerca, fermo restando l'orientamento espresso dal Parlamento italiano all'atto dell'approvazione della legge n. 40 di fermissima contrarietà a ogni manipolazione dell'embrione umano.

Il Governo italiano si impegna altresì a sostenere, a livello nazionale e internazionale, gli indirizzi di ricerca scientifica che non comportano la distruzione di embrioni umani, nello spirito della normativa vigente nel nostro Paese e alla luce delle nuove scoperte riguardanti le cellule staminali pluripotenti indotte.

In tal senso, le iniziative parlamentari già avviate a livello europeo in favore di una moratoria della ricerca che distrugge gli embrioni sono seguite dal Governo con grande interesse e favore; sarà cura dello stesso informare il Parlamento e l'opinione pubblica sull'evolversi della situazione in Europa a questo riguardo.

*Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione,
l'università e la ricerca*

PIZZA

(31 luglio 2008)

PALMIZIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il giorno 5 giugno 2008 la Procura della Repubblica di Forlì emetteva un provvedimento per il sequestro sul territorio italiano, per presunta violazione delle norme antiriciclaggio, di una somma di denaro contante

trasportata dalla filiale della Banca d'Italia di Forlì verso un istituto di credito sanmarinese;

il trasporto di detto quantitativo di denaro stava avvenendo con un furgone portavalori di una ditta specializzata italiana in possesso delle necessarie autorizzazioni e nell'assoluto rispetto delle norme vigenti sul territorio italiano;

da quanto si apprende da fonti della Segreteria di Stato per gli affari esteri della Repubblica di San Marino tale trasporto di contante sembra rientrare nel normale e frequente approvvigionamento di liquidità agli istituti di credito sanmarinesi;

considerato che:

tale provvedimento disposto dal sostituto Procuratore della Repubblica di Forlì ha suscitato grande scalpore e sembrerebbe trattarsi di regolari operazioni interbancarie canalizzate che avvengono nel rispetto degli accordi tra due Stati sovrani e regolati in particolare dalla Convenzione del 2 maggio 1991 e relativo atto aggiuntivo, in materia di rapporti finanziari e valutari e che prevede la libera circolazione dei capitali;

il trasporto di denaro era effettuato tramite personale specializzato di un'apposita ditta italiana autorizzata a tali operazioni e non avveniva al seguito di una persona fisica,

si chiede di sapere:

il Ministro in indirizzo possa fornire informazioni esaustive in merito all'applicazione della Convenzione del 2 maggio 1991 e relativo atto aggiuntivo;

più in generale, quali siano i limiti al principio fondamentale secondo il quale i rapporti tra Stati sovrani debbano essere governati esclusivamente dai poteri legislativi ed esecutivi degli Stati stessi.

(4-00355)

(16 luglio 2008)

RISPOSTA. – Con note verbali dell'8 e dell'11 giugno 2008 da parte sammarinese venivano espresse «forti perplessità» sul provvedimento adottato in data 5 giugno dalla Procura di Forlì di sequestro di una somma di denaro contante proveniente da un conto acceso presso la filiale della Banca d'Italia di Forlì e diretta ad una banca situata a San Marino. Detto sequestro era stato disposto nel contesto di un'inchiesta in materia di anti-riciclaggio. Secondo quanto indicato nelle citate note verbali, l'iniziativa della Procura non avrebbe interpretato correttamente quanto previsto dalla Convenzione bilaterale del 1991 in materia di rapporti finanziari e valutari.

La questione è stata sollevata anche dal Segretario di Stato agli esteri Stolfi in un colloquio con il ministro Frattini svoltosi a Roma l'8 giugno 2008.

Avendo acquisito i necessari elementi di informazione dal Ministero dell'economia e delle finanze e dalla Banca d'Italia, e senza entrare nel merito della procedura giudiziaria, si deve anzitutto richiamare il regola-

mento comunitario n. 1889 del 2005, che introduce, a fini di lotta al riciclaggio, l'obbligo di dichiarazione alle competenti autorità degli Stati membri per il trasporto nella o dalla Comunità di denaro contante di importo superiore ai 10.000 euro; detto regolamento non prevede alcun tipo di esenzione o deroga. Esso è stato recepito in Italia con decreto del 15 giugno 2007, cui si ricollega il decreto adottato il 28 aprile 2008 dal Ministro dell'economia e della finanze, di concerto con il Ministro del commercio internazionale, per l'introduzione del modello unico di dichiarazione.

L'obbligo di dichiarazione si applica anche nei confronti di San Marino, quale Stato extracomunitario; esso attiene peraltro ad un ambito differente da quello regolato dalla Convenzione bilaterale del 1991 sui rapporti valutari e finanziari, che attiene al libero movimento di merci, servizi e capitali tra i due Paesi.

Tali indicazioni sono state fornite alla parte sammarinese con nota verbale del 14 luglio 2008; nello stesso documento si è fatto stato delle intese intercorse tra le banche centrali dei due Paesi riguardanti le modalità operative per riattivare i trasporti di denaro contante.

Si condivide comunque la richiesta sammarinese di convocare una riunione della Commissione mista istituita dalla Convenzione del 1991 per procedere ad opportuni approfondimenti; detta richiesta è stata quindi inoltrata al competente Ministero dell'economia e delle finanze.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

MANTICA

(6 agosto 2008)

PINZGER. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro, salute, politiche sociali.* – Premesso che:

in Alto Adige ci sono sette centri di recapito delle Poste italiane: Silandro, Merano (seconda sede Lana), Bolzano, Ora (seconda sede Caldaro), Chiusa, Bressanone, Brunico (seconda sede San Lorenzo e Dobbiaco);

l'esiguità di tali strutture (altri centri di recapito sono previsti ma non sono ancora stati realizzati) determina molti disservizi nella distribuzione della posta. Tali disservizi si verificano soprattutto nei piccoli paesi di montagna, dove i cittadini lamentano appunto l'offerta di un servizio postale poco efficiente;

da settembre 2007 il servizio di recapito è gestito dal RAM 4 a Verona, che serve le province di Verona e Trento e l'Alto Adige;

la sede del RAM 4 di Verona viene gestita a sua volta dalla sede dell'ALT di Mestre, che cura anche la materia riguardante il personale;

il fatto che a Mestre ci si occupi dell'amministrazione delle Poste italiane dell'Alto Adige è in contrasto con quanto previsto dal regolamento di attuazione dello Statuto di autonomia del Trentino Alto Adige, al quale viene sottratta la competenza in materia;

già dalla XV legislatura il problema è stato oggetto di molte interrogazioni parlamentari che, nella maggior parte dei casi, non hanno ottenuto risposta, mentre negli altri le risposte si sono rivelate insoddisfacenti a giudizio degli interroganti;

oltre alla carenza di strutture, alla sottrazione di competenze proprie, vi è anche la carenza di personale. Alcune assunzioni sono state fatte ed altre lo saranno a breve ma, purtroppo, tale personale non sempre viene assegnato alle sedi dove c'è maggior bisogno;

in Alto Adige la richiesta di impiego presso le Poste non è così alta come in altre parti d'Italia e, grazie alle neoassunzioni, l'azienda cerca di venire incontro alla carenza di personale. Tuttavia si verificano disservizi ed il personale esistente è così pieno di lavoro che non riesce a prendere le ferie. Per esempio un postino in Val Venosta ha un volume di recapito di circa 50 - 110 chilogrammi, mentre in altre province il volume è di circa 30 - 60 chilogrammi. Infatti essi devono recapitare ogni giorno il giornale «*Dolomiten*», una volta a settimana «*Vinschge*», due volte al mese «*Vinschgerwind*», e i cataloghi «*Quelle*» e «*Neckermann*», prodotti sconosciuti fuori dall'Alto Adige. Questo significa che c'è bisogno del personale completo, perché una fusione di zone di recapito non risponderebbe alle esigenze richieste;

inoltre, non si tiene conto che tutti i dipendenti pubblici dovrebbero avere un attestato di bilinguismo come previsto dello Statuto di autonomia del Trentino Alto Adige;

da qualche mese le assunzioni avvengono solamente tramite un contratto a termine, il che sembra un modo astuto per l'azienda Poste italiane di prevenire eventuali ricorsi, visto che negli ultimi anni ce ne sono stati numerosi da parte di coloro che avevano prestato servizio per un periodo oltre il quale si prevede l'obbligo di assunzione a tempo indeterminato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano, per quanto di competenza, attivarsi nei confronti di Poste Italiane SpA affinché vengano restituite tutte le funzioni al CPO di Bolzano, prevedendone una ulteriore meccanizzazione;

se e in quale modo i Ministri intendano intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, affinché possano essere favorite le opportune intese tra gli enti competenti, necessarie a garantire l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità nei piccoli comuni, anche in considerazione del fatto che già il Presidente della Provincia autonoma di Bolzano ha formulato al precedente Governo la proposta di provincializzazione della gestione delle Poste in Alto Adige;

quali iniziative, per quanto di competenza, intendano intraprendere per risolvere le questioni attinenti all'impiego del personale che, tra l'altro, sovraccaricato di lavoro non è in grado di risolvere i disservizi esistenti quali il mancato o ritardato recapito della posta, in violazione del principio e delle regole del «servizio universale» che deve essere offerto

da Poste italiane a tutti i cittadini, anche in base agli accordi internazionali.

(4-00231)

(26 giugno 2008)

RISPOSTA. – Con riferimento alle norme di attuazione del regolamento dello Statuto di autonomia del Trentino-Alto Adige ed alle competenze proprie della citata Regione, si ritiene che non sussistano elementi che facciano presupporre una sottrazione di funzioni da parte della azienda Poste italiane SpA, nei confronti della Provincia autonoma stessa.

Il modello organizzativo di Poste italiane, infatti, è tale per cui le strutture territoriali riflettono l'organizzazione della Direzione centrale delle risorse umane. Conseguentemente tali strutture sono considerate diretta emanazione della struttura centrale e, pur essendo situate, come sede, a Mestre anziché a Bolzano, rappresentano *in toto* quanto espresso dalle strutture centrali, dalle quali dipendono direttamente.

Quanto sopra si desume, peraltro, dalla costante presenza che il responsabile della struttura territoriale del nord est garantisce nella provincia di Bolzano e su tutto il territorio di sua competenza, seguendo le problematiche afferenti alla gestione delle risorse, con la necessaria attenzione alla specificità derivante dalla coesistenza dei diversi gruppi linguistici che insistono sulla provincia.

A tale proposito, possono escludersi eventuali preoccupazioni in merito alla corretta osservanza delle disposizioni di legge in materia di bilinguismo, il cui attestato è requisito indispensabile per l'assunzione.

In merito alle problematiche occupazionali segnalate si precisa che l'implementazione del modello organizzativo del servizio di recapito, nella sua prima fase di attuazione, ha fatto rilevare nella città di Bolzano qualche inevitabile fisiologica criticità organizzativa; tali difficoltà sono state superate nelle fasi successive e, ad oggi, sono state ricreate le condizioni di qualità ed efficienza finalizzate a rendere ottimale il servizio offerto.

In termini occupazionali, l'organico della provincia di Bolzano ha registrato, dal 2007 ad oggi, un significativo incremento e risulta compatibile e coerente con i volumi di recapito complessivamente considerati, ivi compresi anche quelli derivanti da specifici prodotti locali.

A tale riguardo si sottolinea che la riorganizzazione del recapito è avvenuta attraverso la valutazione di una serie di indicatori: indici di frequenza della distribuzione della posta, volumi e tipologia dei prodotti lavorati, nonché delle condizioni orografiche dei territori di volta in volta considerati, ivi compresi i piccoli paesi di montagna.

Ciò ha permesso, anche in considerazione dei dati di seguito riportati, che in presenza di condizioni organizzative non pianificabili che attengono all'aleatorietà di taluni eventi riguardanti il personale (ad esempio malattia) o all'esercizio di diritti degli stessi (ferie, aspettative eccetera) l'organizzazione locale è stata in grado di garantire l'effettiva fruibilità, da parte dei cittadini, del servizio di recapito.

A supporto di quanto sopra, ed in particolare, posta l'attenzione alle strutture e alle risorse occupate, si rende noto che la provincia di Bolzano è strutturata in 7 centri primari di distribuzione, 4 centri secondari e 57 presidi decentrati di distribuzione.

In particolare, un'attenta verifica condotta in ambito territoriale, ha evidenziato che i quantitativi medi di posta recapitata in Val Venosta risultano sostanzialmente in linea con la media provinciale.

Infine, l'azienda Poste italiane fa presente che per far fronte alle naturali esigenze aziendali in termini di fabbisogni di personale, ricorre alle assunzioni attraverso i normali contratti flessibili in linea con le disposizioni di legge in materia e con le causali ivi previste.

A tale proposito si ritiene utile ricordare che, a seguito della trasformazione dell'ente Poste italiane in società per azioni (delibera CIPE 18 dicembre 1997), il Governo non ha il potere di sindacare gli aspetti organizzativi riguardanti la gestione aziendale, anche sotto il profilo della gestione del personale, materie che rientrano nell'ambito dell'autonomia della società, la quale, tuttavia, è tenuta ad impostare i propri programmi strategici alla luce della vigente normativa che impegna la stessa società al conseguimento ed al mantenimento dell'equilibrio gestionale, nonché al raggiungimento di livelli di efficienza ed affidabilità del servizio paragonabili a quelli degli altri Paesi europei.

Comunque, questa amministrazione in sede di riscrittura del nuovo contratto di programma stipulato tra l'ex Ministero delle comunicazioni (ora Ministero dello sviluppo economico), di concerto con il Ministero dell'economia e finanze e la società Poste italiane, quale concessionaria del servizio universale del settore postale, verificherà la piena consonanza tra gli obiettivi organizzativi della società e le disposizioni di legge in materia di autonomia della Regione Trentino-Alto Adige.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

ROMANI

(7 agosto 2008)

STIFFONI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

davanti all'abitazione romana dell'ex Ministro della giustizia Clemente Mastella staziona costantemente, per 24 ore al giorno, una pattuglia della Polizia penitenziaria composta da quattro agenti, muniti di veicolo di servizio, occupando tre posti auto sulla strada;

detta pattuglia staziona *in loco* anche in assenza dell'ex Ministro, l'interrogante chiede di sapere:

se l'on. Mastella abbia effettivamente diritto a beneficiare ancora di questo tipo di servizio e, in caso affermativo, in base a quale normativa;

se – visto che l'on. Mastella non solo non riveste più la carica di Guardasigilli, ma non è stato neppure rieletto in Parlamento – non sarebbe opportuno evitare di distogliere agenti e mezzi da compiti istituzionali ben

più importanti, connessi all'attività di Polizia penitenziaria, stante la cronica carenza di personale e veicoli.

(4-00137)

(11 giugno 2008)

RISPOSTA. – Si rappresenta che, ai sensi del decreto del Ministro dell'interno dell'11 settembre 2002 e in attuazione di quanto previsto dal decreto legge 6 maggio 2002, n. 83, sono state individuate le alte personalità istituzionali nazionali per le quali è previsto l'espletamento di servizi di tutela e di protezione.

Tali servizi devono, pertanto, essere garantiti nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri, del Ministro dell'interno e del Ministro della giustizia e possono essere assicurati anche alle rispettive famiglie e residenze, per la durata di un anno dal termine dell'incarico.

Ciò premesso, l'onorevole Clemente Mastella, nella qualità di ex Ministro della giustizia, beneficia, allo stato, di un servizio di protezione di livello e dell'integrativo servizio di vigilanza fissa del luogo di abitazione.

Si segnala, inoltre, che la vigilanza fissa deve essere garantita a prescindere dalla presenza del tutelato e che la stessa è effettuata con un automezzo di servizio e con due sole unità di Polizia penitenziaria per turno.

È presumibile, pertanto, che la presenza di quattro unità di Polizia penitenziaria a vigilanza dell'abitazione dell'onorevole Mastella sia stata rilevata in coincidenza con il programmato cambio di turno lavorativo.

Il Ministro della giustizia

ALFANO

(6 agosto 2008)

VALENTINO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'istruzione, università e ricerca.* – Premesso che:

la stampa ha dato ampio risalto alla vicenda che ha visto due bimbi di Basiglio (Milano) allontanati dai loro genitori in forza di un provvedimento giudiziario emesso a cagione di presunte inquietanti atmosfere nell'ambito familiare, individuate attraverso un disegnano, vergato da mano infantile, definito osceno;

le originarie preoccupazioni, rivelatesi poi insussistenti, hanno allontanato i due bimbi dai loro genitori e dalla loro casa per oltre sessanta giorni;

le attività istruttorie, stando sempre alle notizie di stampa, si sarebbero ingiustificatamente protratte invece di esaurirsi nei tempi brevi che la delicatezza e la chiarezza della situazione avrebbero imposto;

da quanto emerso si evince un'inadeguata realtà giudiziaria: burocratizzata, incapace di percepire con prontezza – essendovene gli elementi – ciò che le viene sottoposto, appiattita su percorsi procedurali non obbli-

gatori e, comunque, realizzatisi senza quell'immediatezza imposta dalla fragilità della ricognizione da effettuare nonché dalla gravità che l'allontanamento dei due bimbi dalla famiglia evidentemente comportava,

si chiede di conoscere:

se i genitori dei due bimbi fossero noti per condotte morali disdicevoli e, comunque, se il contesto familiare potesse giustificare un provvedimento di tale gravità, atteso che la più logica delle soluzioni, in un caso del genere, sarebbe stato allertare subito la famiglia perché venissero adottate le più opportune verifiche e determinazioni;

inoltre, sulla base di quali elementi i docenti, il preside e l'assistente sociale abbiano sostenuto le loro accuse – poi clamorosamente smentite dagli esiti peritali – nonostante un'altra bimba avesse subito riferito di essere l'autrice del «disegno incriminato»;

se non sia, comunque, opportuno che i Ministri in indirizzo dispongano, ognuno nell'ambito delle proprie competenze, un'ispezione che faccia piena luce su un episodio che ha profondamente turbato l'opinione pubblica e che non ha, certamente, giovato all'immagine della giustizia e della scuola.

(4-00348)

(15 luglio 2008)

RISPOSTA. – Appare opportuno, almeno nella fase preliminare, separare il piano di stretta competenza del Ministero della giustizia da quello del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Quest'ultimo ha prontamente manifestato il proprio impegno ad effettuare un monitoraggio attento della vicenda ed ha precisato di avere richiesto i chiarimenti del caso all'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia.

Per quanto di competenza del Ministero dell'istruzione si possono comunicare le informazioni trasmesse dall'Ufficio legislativo del dicastero.

Sulla scorta delle notizie riferite dall'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia risulta che «il Dirigente scolastico dell'Istituto Comprensivo Statale di Basiglio, provvedeva con nota del 23 aprile 2008 ad informare autonomamente l'Ufficio scolastico regionale in merito allo svolgimento dei fatti, in risposta all'articolo "Sottratti ai genitori per un disegno" apparso in data 22 aprile 2008 sul Corriere della Sera». In tale nota il Dirigente scolastico, vincolato al segreto istruttorio da parte del pubblico ministero titolare dell'inchiesta, riferiva «che il giorno 10 marzo 2008 era stato informato da un'insegnante riguardo ad un racconto di un'alunna il cui contenuto riguardava la sfera sessuale. Contestualmente a tale segnalazione, il Dirigente stesso provvedeva ad informare i Servizi Sociali, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, richiamato dalle leggi n. 142 del 1990 e n. 328 del 2000».

Con nota del 26 maggio 2008 il Dirigente scolastico precisava che «non rientrava nei compiti della scuola esprimere valutazioni in merito alle notizie ricevute dalla bambina ed in merito agli scritti prodotti, ma

che alla Direzione spettava solo l'obbligo di segnalare i fatti ai Servizi Sociali ai sensi delle citate disposizioni normative».

Peraltro, sempre come specificato dallo stesso Dirigente, «i racconti fatti dalla bambina ai propri compagni avevano creato nella classe un clima molto preoccupante, con risvolti negativi sulla vita dei piccoli allievi (preoccupazioni, paure, ansie ...), sicché "grazie agli interventi svolti per aiutare le famiglie e rasserenare i loro figli (mediante la presenza dello psicologo della scuola e quella di un ulteriore docente, a sostegno delle relazioni tra i bambini nonché per monitorare il clima) la situazione era rientrata nella normalità". La Direzione, almeno per il momento, non riteneva opportuno disporre un'ispezione, "tenuto conto del segreto istruttorio cui è tenuto il Dirigente scolastico", ma anche in considerazione della condotta tenuta dal Dirigente e dalle componenti scolastiche "che era sembrata corretta e consona alla delicatezza della vicenda"».

Per quanto attiene il piano di specifica competenza del Ministero della giustizia è opportuno sottolineare che l'interesse per la vicenda è quanto mai costante ed attuale. Nell'immediato, le dinamiche riguardanti l'allontanamento dalla famiglia dei due minori di Basiglio sono state seguite dal Dipartimento della giustizia minorile che, nei limiti delle proprie attribuzioni, ha richiesto i dovuti chiarimenti alle autorità giudiziarie intervenute nella vicenda con i rispettivi provvedimenti.

Peraltro, la gravità e la delicatezza dei fatti rappresentati hanno richiesto un intervento maggiormente incisivo mediante il ricorso all'Ispettorato generale del Ministero per meglio appurare gli accadimenti in questione.

In data 21 maggio 2008, infatti, l'Ispettorato generale è stato incaricato di effettuare ogni necessario accertamento di carattere preliminare per verificare dati, elementi e notizie nell'ottica di accertare l'eventuale sussistenza di condotte disciplinarmente rilevanti a carico dei magistrati che hanno trattato il caso dei due fratellini di Basiglio.

È di tutta evidenza che solo all'esito degli accertamenti che sono stati disposti e soltanto dopo un'accurata disamina delle risultanze degli stessi sarà possibile vagliare l'adozione di ogni eventuale, possibile iniziativa.

Il Ministro della giustizia

ALFANO

(6 agosto 2008)
